

Leggere in biblioteca, un'utopia concreta

Per una strategia di servizio orientata alla lettura

di Luca Ferrieri

Lo "spazio della lettura" in biblioteca si prende qualche rivincita, apparendo non più solo fuggitivamente e timidamente nel dibattito dei bibliotecari italiani; ma in ciò pagando il prezzo della pubblica esibizione della propria debolezza che è innanzitutto fragilità e artigianalità teorica. Non ci si poteva aspettare molto di più a causa dello "stato nascente" della riflessione sull'argomento in Italia. E del resto anche il più generale inquadramento teorico e filosofico della problematica della lettura in quanto tale, nonostante l'importanza dei contributi esistenti, è ancora lontano dall'aver raggiunto un grado di completezza soddisfacente.

1. (Teorie)¹

La sottolineatura della centralità della lettura in un'istituzione chiamata biblioteca pone da subito un'ulteriore complicazione concettuale: essa sottopone la sfera della lettura ad una doppia e contrastante torsione, in direzione generalizzante da un lato e come richiamo alla specificità dall'altro. Per non arroccarsi su una concezione della lettura di tipo passatistico e antitecnologico, essa si impegna innanzitutto in un'interpretazione estensiva del termine, che viene affrancato da una rigida dipendenza dal supporto cartaceo e applicato per esempio anche alla navigazione nei testi elettronici e all'utilizzo di supporti multimediali. Oppure l'allargamento di campo si volge in direzione di una declinazione *orale* della pratica di lettura e si inoltra quindi nel territorio di confine della narrazione di storie, della fabulazione, della risonanza (interna o esterna, non importa) della *voce*. Questa dilatazione concettuale del termine lettura non è cosa d'oggi e basterebbe rileggersi la voce *Letture* di

Roland Barthes e Antoine Compagnon per l'*Enciclopedia Einaudi* o il capitolo dedicato ai "picchetti linguistici" nella *Pratica del leggere* di Piero Innocenti, o ancora lo stesso suo contributo ospitato su questo numero di "Biblioteche oggi", per avere un'idea della vastità semantica del concetto.²

L'apertura a ventaglio delle possibili dimensioni dell'atto di leggere importa immediatamente un movimento opposto, volto a richiamare il tratto comune alle diverse attività: se esse meritano tutte l'attributo di lettura, lo fanno in virtù di un elemento unificante e fortemente caratterizzato che dunque mantengono. Quest'elemento può essere rintracciato sul terreno linguistico (la relazione testuale, che in certa misura, è indipendente dal supporto), su quello relazionale (l'apertura all'altro, la lettura come rapporto io-tu,³ ecc.), su quello estetico, o etico, o addirittura religioso: non mi soffermo e non mi dilungo su queste diverse direttrici perché quello che qui interessa è rilevare il carattere necessario di questo doppio movimento estensivo-intensivo senza il quale l'intera operazione rischierebbe di ridursi ad un caso di trasformismo ed ecumenismo intellettuale.

Un secondo groviglio teorico, ricco di formidabili implicazioni pratiche, come si vedrà più sotto, riguarda poi la sfera dei rapporti lettura-mondo; e, scendendo per li rami, esso concerne la caratterizzazione, anche simbolica, che la biblioteca può e deve conferire all'atto di leggere. Va sottolineata la distanza o la familiarità? E come può un'istituzione che ha un certo tasso di *austerità* iscritto nel suo codice genetico (come peso culturale, come separatezza burocratica e soprattutto come finalizzazione necessariamente "utile") valorizzare la *convivialità* della lettura (intendendo convivialità anche e soprattutto in senso illichiano:⁴ estraneità rispetto al sistema produttivo e alle

sue leggi)? In questi, come in altri versanti, la biblioteca naviga tra Scilla e Cariddi: amica degli ossimori, essa si ostina non a conciliare gli opposti, il che rappresenterebbe un vano delirio di onnipotenza, ma a "contenerli", cioè a farli convivere, confliggere e anche conflagrare, il che è un servizio di pubblica utilità, anche se non sempre riconosciuto.

Non è facile, ad esempio, individuare l'esatta caratterizzazione ambientale che può favorire l'ospitalità della biblioteca nei confronti dei lettori e delle pratiche di lettura. Una miscela di concentrazione e distrazione risulta spesso ingrediente inevitabile e necessario di una lettura felice: la lettura richiede immersione (non è pratica simultanea o simulabile o intervallare anche se può sopportare tutte queste condizioni per necessità di sopravvivenza) e nello stesso tempo "si legge alzando la testa", come scrive Roland Barthes,⁵ o sullo sfondo di un giardino, come legge Virginia Woolf.⁶ Non c'è interruzione della lettura più detestabile di quella che viene imposta dall'esterno, da eventi o persone ugualmente inopportuni; ma

non c'è interruzione più dolce, talvolta più malinconicamente dolce, di quella che avviene per nostra scelta, per ritmo naturale, per una nuova deriva dell'attenzione.

La biblioteca dovrebbe consentire (e ispirare) sia la concentrazione che la distrazione. In tal modo darebbe un prezioso contributo alla pratica dell'interestualità, che non intenderemo al modo dei linguisti ma al modo fenomenologico: leggere un altro testo (che può essere anche il mondo, un volto, un ricordo) sullo sfondo del primo. Permettere una lettura dotata di profondità visiva, binoculare: che consente più piani e lo spostamento tra questi. Mentre leggo, il mondo circostante scorre come un tapis-roulant, come una città dal finestrino del treno; è l'alternanza figura-sfondo che costituisce il piacere della lettura; è il caleidoscopio formato dalle sovrapposizioni di piano, che fa il particolarissimo *quid* nel suo godimento. Le caratteristiche *sinestetiche* della lettura (il suo chiamare a raccolta sensi diversi) non ledono il primato dell'occhio e della vista sotto cui essa si colloca, e molte ►

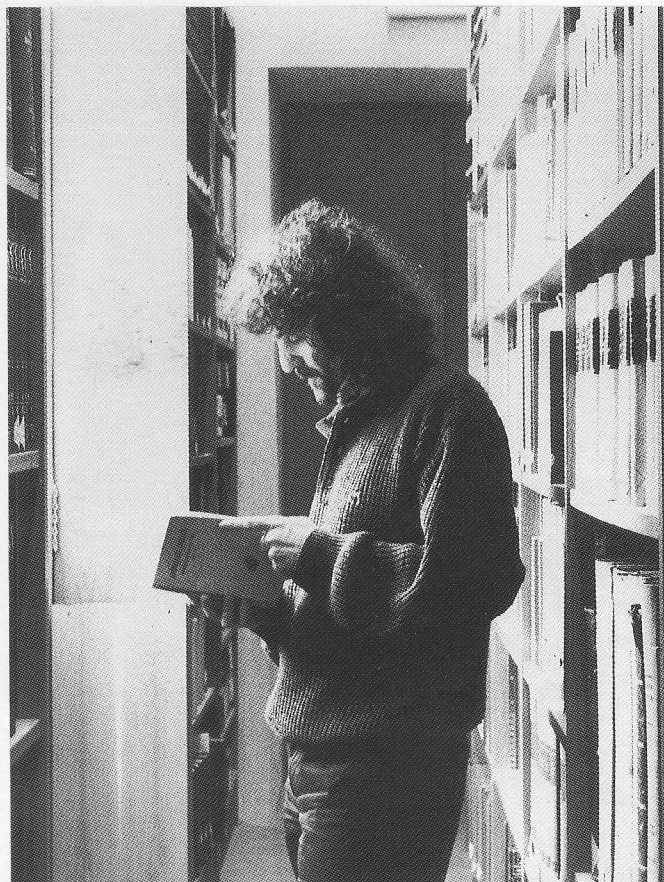


F. PROVINCZANO, Concorso "La biblioteca e il suo pubblico" (Bologna, 1993)

biblioteche non concedono all'occhio alcuna parte. Infine, una biblioteca che indirizzi parte delle sue strategie e delle sue attenzioni in direzione della pratica del leggere, si troverà a fare i conti tutti interi con la realtà dell'industria culturale, della produzione di idee. L'antico dibattito sulla funzione educativa della biblioteca, sulla possibilità di una pedagogia della lettura, sull'opportunità che i bibliotecari si trasformino in "pre-lettori" (risolverei la querelle semplicemente togliendo quel "pre"!), o in lettori per conto terzi, andrà rimesso con i piedi per terra e diverrà, probabilmente, un dibattito sulla non-neutralità dell'istituzione bibliotecaria, sul suo essere parte in causa (e parte messa in causa) nei conflitti culturali.

2. (Pratiche)

La "biblioteca che legge" non è popolata solo di augusti e soverchianti volumi su scaffali in legno massiccio, ma anche del più sconcertante concerto di strumenti multimediali: video, foto, fono, audio, computer-teca, reti telematiche, Bbs. E ciò non solo per rispetto agli utili servizi che alla lettura possono venire da strumenti siffatti, in quanto a varietà di fonti, a possibilità e velocità di reperimento dei testi o dei luoghi testuali ricercati. Ma anche per una più intima convivenza tra i diversi supporti, in omaggio alla natura ibridatoria della lettura, alla sua passione rimescolante, al suo gusto iconoclasta. Non c'è nulla di meno puro della lettura, in tutti i sensi. Essa sta nel bel mezzo della mutazione culturale, magari in preda a qualche vertigine da spaesamento ma muovendo intanto le antenne in tutte le direzioni. Occorre dunque sfatare ogni contrapposizione tra centralità della lettura e multimedialità. Naturalmente occorrerà osservare le ovvie precauzioni circa i fattori di disturbo e di interferenza negativa; ma anche evitare una troppo rigida divisione tra gli spazi adibiti alla lettura o al prestito di libri e quelli dedicati alla consultazione degli altri strumenti (fa senz'altro eccezione la fonoteca, in cui la forte specificità contenutistica e le caratteristiche, tecnologiche e fenomenologiche, dell'ascolto, consigliano comunque una soluzione relativamente separata). Ci raccontava il direttore della *Maison du livre, de l'image et du son* di Villeurbanne, Jean-François Corral, recentemente a Milano per un'iniziativa dell'Aib, di come, a suo avviso, anche il numero eccessivo di libri presenti in biblioteca rappresenti un fattore potenzialmente inibente per la lettura, almeno in fasce sociali di giovane o incerta alfabetizzazione: di qui la proposta di una riduzione o mimetizzazione delle collezioni, che si sposa con le sollecitazioni sulla periodicità dello scarto e sulla necessità di un'ecologia bibliotecaria.



L'abitabilità della biblioteca per le funzioni proprie della lettura è legata a caratteristiche architettoniche (la luce, è ovvio; ma anche le giuste zone d'ombra: direi, per fatto personale, che nemico della lettura è soprattutto l'onnipresente neon a soffitto che spande la sua patina indifferenziata e biancastra su ogni piega dei visi e delle pagine), ergonomiche (la versatilità della seduta con le sue varie implicanze posturologiche), prossemiche (le distanze tra tavolo e tavolo, sedia e sedia; la possibilità di preservare la bolla di riservatezza che circonda l'atto senza che essa determini stati obbligatori di isolamento). Ma l'abitabilità è indotta (od ostacolata) anche dai comportamenti burocratici, dai rapporti con il personale e con gli altri utenti, dalle norme di uso, dai regolamenti, dalla diversificazione degli spazi: nelle latenze della lettura occorre sgranchire i muscoli e gli occhi, oppure vi sono letture che proseguono il loro processo assimilatorio nella deambulazione (di qui l'antica e necessaria prossimità della biblioteca e della *stoà*) e nella conversazione.

Nel determinare il tipo di accoglienza che la lettura riceve in una biblioteca sono naturalmente decisivi i livelli di efficienza di tutti i tradizionali servizi di acquisizione, distribuzione, prestito, consulenza e re- ➤

ferenze; non approfondirò queste problematiche, ampiamente trattate nella letteratura professionale, per soffermarmi invece sulle innovazioni apparentemente marginali, sulle iniziative complementari e sulle ovvietà che nessuno vede più, perché stanno proprio sotto la lampada. Ad esempio la scarsa "amichevolezza" (per dirla con un termine riscoperto, una volta tanto felicemente, dall'informatica) dei sistemi catalografici, sia cartacei che computerizzati. Non è infrequente vedere utenti che girano a vuoto tra i cassetti di un catalogo, vittime di rimandi simmetrici o di intestazioni beffarde; o che cliccano rabbiosamente per liberarsi da una videata inespugnabile; che ringraziano tra i denti la magnanimità del catalogatore che ha concesso un rinvio da Omero a Homerus. La collocazione dei libri a scaffale secondo la CDD, come avviene in quasi tutte le biblioteche pubbliche di base, tra i tanti vantaggi presenta lo svantaggio di sacrificare, nell'accesso diretto ai libri, le vie trasversali o secondarie, schiacciandole sullo schema gerarchico della

classificazione. Perché non pensare a una parallela segnaletica di rimando, almeno per i casi più riccamente equivoci, per avvertire il lettore che sulla droga, oltre ai trattati di farmacopea nella classe 612, a quelli legislativi nel 344, a quelli assistenziali nel 362, ecc., c'è anche l'implacabile *Zoo di Berlino* (che sta in etica) oppure *Sull'hashish* di Benjamin, *Confessioni di un mangiatore d'oppio* di De Quincey (che stanno in letteratura) o ancora gli *avvicinamenti* di Junger... Un'iniziativa di questo genere, denominata "Fili tra i libri", è in fase di progettazione alla biblioteca di Cologno Monzese.

Ma il campo in cui più significativamente la biblioteca può esprimere la propria "azione positiva" nei confronti della lettura, è quello delle piccole iniziative collaterali: *gruppi di lettura* e *lettura di gruppo*, che non sono la stessa cosa, perché i primi si coniugano al passato e la seconda al presente, e mentre nel primo caso ci si racconta le letture fatte, nel secondo si prova addirittura a farle insieme. Tutte



SIMONETTA MIDANI, Concorso "La biblioteca e il suo pubblico" (Brigheno, 1993)



esperienze pronte a rovesciarsi nel loro contrario, sempre in bilico tra contagio e proselitismo, dono ed esibizionismo. Ma tutti rischi da correre: come i referendum sui libri da buttare, su quelli da salvare; le controclassifiche, il gioco della torre; le schede di lettura. Ognuna di queste attività si alleva un mostro nel seno, il bibliotecario deve esserne ben consapevole: le demenziali rincorse ai libri più letti, le vituperate schede di verifica, o i rendiconti finali (ma la lettura non è un conto corrente!), l'hobby sanguigno della stroncatura. Ma ognuna di queste attività, *fatta in un certo modo* (è lo stile che fa la biblioteca), può portare a qualche scoperta in controtendenza, può disegnare sentieri di lettura inediti, può inventare un lettore. La messaggistica tra i lettori, nelle sue forme più artigianali (il tabellone) o più sofisticate (la posta elettronica), ad esempio, può esporre al solito florilegio di banalità, ma può anche consentire scambi di affinità tra i lettori (del gioco *Il lettore gemello* ci parla Franco Perini su queste stesse pagine). La comuni-

cazione tra lettori funziona anche come "macchina generatrice di consigli di lettura": perché è dal lettore affine, più che dall'autorità recensoria o bibliografica, che ci viene spesso il più prezioso e il più seguito consiglio di lettura. E la biblioteca, anche se non vuole essere né pedagogica né ideologica, dalla paludosa disfida dei consigli di lettura non può certo chiamarsi fuori.

Infine, e qui il discorso si farebbe così lungo che devo per forza amputarlo in una riga, la biblioteca non conclude il proprio interesse e la propria giurisdizione sulla lettura entro le sue mura: fuori da queste si apre infatti il vastissimo campo di quelle iniziative che Franco Galato⁷ chiama l'*import-export* della lettura. Se allo zelo promozionale si affianca l'approccio congiurato queste iniziative possono rappresentare un primo tentativo di *armare* i lettori per *disarmare* l'industria culturale. Il che sta diventando, per la cultura del libro, un esercizio di sopravvivenza. ▶

3. (Figure/sfondo)

COPPIE

Ogni volta che si incontravano in biblioteca, il pomeggio cominciava a questo alto livello di confusione e rapidamente precipitava. La lancetta dell'orologio sopra la porta della sala di lettura scattava ogni sessanta secondi, saltando da un minuto all'altro in un unico movimento, e alle due e mezzo non erano più in grado di parlare. Elgin era pallido e congestionato. Respirava irregolarmente con la bocca semiaperta e le narici dilatate, e questo affascina Caroline che, però, non poteva guardarlo senza avvertire un terribile dolore alla testa. Alla fine Elgin diceva affannato: "Allora?"

"Ho finito", risponde Caroline, con la voce più fiave che si possa immaginare

Camminavano in silenzio sino alla Adams House ed Elgin segnava il nome di Caroline sul registro del sorvegliante. In silenzio, salivano le scale, Elgin apriva la porta della stanza e allora cadevano l'uno nelle braccia dell'altra, qualche volta con un ridere nervoso di sollievo, qualche volta seri, qualche volta quasi piangendo per la gioia di quella solitudine e di quell'abbraccio.

(HAROLD BRODKEY, *Primo amore e altri affanni*, Milano, Bompiani, 1974, p. 93-94).

SINGOLI

Un giorno, avrà avuto sì e no vent'anni, nella Biblioteca Nazionale di Vienna aveva riflettuto a fondo su ogni cosa e solo dopo aveva scoperto di esser vivo. Cbino sui libri come uno che stia per annegare, pensava, e intanto le piccole lampade verdi ardevano e i lettori camminavano in punta di piedi, tossivano piano, sfogliavano le pagine dei libri senza far rumore, quasi temessero di svegliare gli spiriti che abitano all'interno delle copertine.

(INGERBORG BACHMANN, *Il trentesimo anno*, Milano, Bompiani, 1990, p. 36).

GRUPPI

Era l'intervallo per il pranzo e ciascuno aveva una faccenda personale da sbrigare in biblioteca. Edwin si serviva del *Crockford's Clerical Directory*, e di tanto in tanto consultava anche l'annuario *Who's Who* e perfino il *Who was Who*, poiché era seriamente impegnato a ricercare gli antenati e i titoli di un certo ecclesiastico al quale era stato di recente assegnato il beneficio di una parrocchia che a volte frequentava. Norman non c'era andato per alcun scopo letterario perché non amava molto la lettura, ma la biblioteca era comoda per andarsi a sedere, un po' più vicina del *British Museum*, che era un altro dei suoi ritrovi

preferiti nell'intervallo del pranzo. Anche Marcia considerava la biblioteca un buon posto gratuito e caldo, non troppo lontano dall'ufficio, nel quale d'inverno si poteva godere per un po' di un cambiamento di ambiente. C'era anche la possibilità di fare incetta di volantini e di opuscoli con le notizie sui diversi servizi a disposizione degli anziani nella circoscrizione di Camden. Ora che aveva superato la sessantina, Marcia coglieva ogni occasione per scoprire ciò che le era dovuto in termini di trasporti gratuiti, di pasti a prezzo scontato o economico, di servizi di parrucchiere e pedicure, anche se di tali informazioni non faceva mai uso. La biblioteca era perfino un posto adatto ove sbarazzarsi di quegli oggetti inutilizzabili, che a suo avviso non si potevano giudicare come rifiuti di pattumiera. Vi erano compresi alcuni tipi di bottiglie (non però quelle del latte, che teneva in un capanno del giardino), scatole e sacchetti di carta, e molti altri articoli non classificabili da abbandonare in un angolo della biblioteca quando nessuno guardava. Una delle assistenti la teneva d'occhio, ma Marcia non se ne accorse mentre depositava in fondo a uno spazio libero di uno degli scaffali della narrativa una piccola scatola sfondata di cartone a quadri scozzesi che aveva contenuto dei biscotti d'avena.

(BARBARA PYM, *Quartetto in autunno*, Milano, La Tartaruga, 1992, p. 6). ■

Note

¹ In questo intervento e nei successivi contributi dedicati allo "spazio della lettura" in biblioteca, che compariranno su "Biblioteche oggi", adotto una scansione in tre parti: *teorie*, per esporre i fondamenti concettuali o i nodi problematici dell'argomento dibattuto; *pratiche*, per sviscerarne implicazioni, correlazioni e complicazioni di tipo pratico; *figure*, per evocarne, attraverso citazioni o brevi stacchi descrittivi, la varietà fenomenologica.

² Cfr. R. BARTHES-A. COMPAGNONI, *Lettura*, in *Enciclopedia*, vol. 8, Torino, Einaudi, 1979, p. 176-199; P. INNOCENTI, *La pratica del leggere*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989.

³ P. TRANIELLO, *Il libro soggetto*, "Biblioteche oggi", 9 (1991), 2, p. 151-158.

⁴ I. ILLICH, *La convivialità*, Milano, Mondadori, 1978.

⁵ R. BARTHES, *Il brusio della lingua*, Torino, Einaudi, 1988, p. 23.

⁶ "Non c'è forse una finestra aperta vicino agli scaffali? Com'è piacevole interrompere la lettura e guardar fuori" (V. WOOLF, *Ore in biblioteca e altri saggi*, a cura di P. Splendore, Milano, La Tartaruga, 1991, p. 84).

⁷ Franco Galato, ideatore dell'iniziativa "Zazie sul metro" (a proposito si veda *La biblioteca scopre il metrò*, "Biblioteche oggi", 11 (1993), 6-7, luglio-agosto, p. 30-32) ha presentato un appello per l'import-export della lettura (sottoscritto dalle biblioteche di Gorgonzola, Settimo Milanese, Melzo e Cologno) alla "Giornata delle biblioteche lombarde" organizzata dall'Aib l'11/12/93.